

ENERGIA

La Presidenza del consiglio dei ministri ha inviato alle Regioni le disposizioni dell'Autorità garante del mercato e della concorrenza: le concessioni vanno messe a gara

La Provincia di Trento, con la legge che sarà approvata entro marzo, ha già anticipato l'applicazione della "Direttiva Bolkenstein". Ma la transizione "aiuta" i Comuni

Centraline idroelettriche Tonina più veloce di Draghi

Si potrebbe dire che questa volta il Mario provinciale (l'assessore Tonina) è riuscito ad anticipare il "SuperMario" al governo, Draghi. La partita è quella delle piccole derivazioni a scopo idroelettrico. Questione "calda". E complicata. Perché si tratta di contemperare il rispetto di un bene pubblico, come l'acqua, con interessi plurimi, privati e pubblici, tra cui quelli dei Comuni che con la produzione di kWh tengono in equilibrio i propri bilanci.

Facendo slalom tra le molte osservazioni e preoccupazioni (operatori economici, Consiglio delle autonomie, Bim di vallata), l'assessore all'ambiente **Mario Tonina**, il primo marzo, ha ottenuto il via libera al disegno di legge n. 81 dalla competente Commissione provinciale, con la previsione dell'approvazione definitiva in aula entro marzo. La legge stabilisce ambito di applicazione e criteri per la riassegnazione delle concessioni di piccole derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico, normando gli impianti tra 220 e 3.000 kW di potenza nominale media annua. Nella sostanza, la concessione degli impianti dovrà in futuro essere messa a gara, come previsto dalla Direttiva servizio 2006/123 (la cosiddetta Direttiva Bolkenstein). Non potrà più quindi esserci una riassegnazione automatica al concessionario uscente, come fino ad ora fatto sulla base del Regio decreto 1755 del 1933 (Testo unico su acque e impianti elettrici). L'impatto dell'apertura al mercato è attenuato dalla legge Tonina. Ci sarà un regime transitorio, per cui le concessioni in fase di rinnovo saranno intanto riassegnate al concessionario uscente (fino a 25 anni dalla scadenza), e negli uffici provinciali stimano che oltre l'80% dei concessionari beneficerà di tale regime transitorio.

In ogni caso, il futuro sarà diverso: le concessioni saranno messe a gara, per 30 anni. Non quelle sotto i 220 kW, né quelle in capo a cooperative elettriche: altro "vantaggio" che attenua l'approccio di mercato. La Provincia ha proceduto di fretta, non solo perché c'è un privato che ha richiamato la Provincia ad applicare la Bolkenstein: è **Fabio Binelli** (fratello dell'onorevole-segretario della Lega, **Diego**), da anni in lotta, attraverso la sua Measure srl, con il Comune di Sella Giudicarie per la realizzazione di una centralina sul torrente Arnò. Di fretta, perché, con le tante do-



mande di rinnovo presentate, andava fatta chiarezza normativa, tra Regio decreto del 1933 e "Direttiva Bolkenstein". Sul punto, Tonina ha preceduto Draghi, che ieri l'altro, con una nota del Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie della Presidenza del consiglio dei ministri, ha trasmesso a tutti i presidenti di Regione e delle Province autonome di Trento e Bolzano, la segnalazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato relativa proprio al Regio decreto del 1933 in materia di rinnovi automatici delle concessioni. L'Autorità cita l'articolo 12 della "Bolkenstein": l'autorizzazione «non può prevedere la procedura di rinnovo automatico né accordare altri vantaggi al prestatore uscente». Richiama inoltre, per dichiarare la illegittimità di un rinnovo automatico delle concessioni idroelettriche alla loro scadenza, quanto ha fissato il Tribunale superiore delle acque pubbliche, che ha stabilito che la disposizione del Regio decreto del 1933 «deve essere disapplicata nella parte in cui consente il rinnovo di contratto di concessione, senza la previa indicazione di una procedura, trasparente e conoscibile, che consenta ai terzi che vi hanno interesse di formulare una proposta concorrente». L'Autorità invita le Regioni ad adeguarsi. La Provincia di Trento lo sta già facendo.

Do. S.



L'assessore Mario Tonina e, sopra, Mario Draghi

NOMINE Vertice tra Fugatti e i sindaci laneselli e Valduga: concessioni e nuovo cda

Dolomiti Energia, prove di futuro

Incontro riservato, per cominciare a discutere sul da farsi per Dolomiti Energia Holding (Deh). Lo ha convocato, ieri pomeriggio, il presidente della Provincia, **Maurizio Fugatti**. Sono mesi decisivi, i prossimi, per il futuro di Deh. Perché lo scenario è per ora incerto. Da un lato, c'è la prospettiva della messa a gara delle concessioni idroelettriche, in scadenza a fine 2023. Dall'altra, quella di evitare l'incognita di una procedura di evidenza pubblica attraverso una proroga delle stesse concessioni: una partita da 240-250 milioni di euro all'anno di valore della produzione. Soprattutto, una partita di rilievo strategico, perché dall'autogoverno della risorsa acqua passa anche la capacità di rendere attuale e concreta l'autonomia di un territorio. Fugatti ha invitato nel suo ufficio in piazza Dante i sindaci di Trento, **Franco Ianeselli**, e Rovereto, **Francesco Valduga**. Del resto, vista la situazione, è il caso che i tre azionisti di controllo della holding dell'energia si parlino, anche perché un ac-

cordo sulla futura *governance* di Deh lo devono trovare, posto che l'attuale cda è in scadenza. Il veicolo societario con cui la Provincia e i due Comuni controllano paritariamente (un terzo ciascuno) Deh è FinDolomiti Energia, che detiene il 47,8% delle azioni. Cui si aggiungono i due pacchetti direttamente in capo ai due Comuni: il 5,8% di Trento e il 4,3% di Rovereto. Fugatti ha riferito del recente incontro avuto con l'amico-ministro **Giancarlo Giorgetti** (Mise) con cui ha parlato della ipotesi prefigurata dal Piano Colao: la proroga delle concessioni in essere (sia per le grandi derivazioni, sia per A22), a fronte di investimenti. Fugatti e il vicepresidente **Mario Tonina** (che ha la delega sull'energia e ieri ha partecipato al summit) sono fiduciosi che la proroga, con il rinvio della messa a gara, sia una prospettiva credibile. Si vedrà. Intanto, però, si è cominciato a ragionare di *governance* e del rapporto con i soci privati. Sul primo fronte, ci sono tre caselle da riempire: l'attuale presi-



Marco Merler, ad della holding

dente, **Massimo De Alessandri**, è stato indicato dal Comune di Rovereto, l'amministratore delegato, **Marco Merler**, dal Comune di Trento. Saranno riconfermati? E la giunta Fugatti su chi intende puntare? Passaggio de-

licato. Dopo la gaffe sulla presidenza di Trentino Digitale (la nomina di Roberto Soj, poi costretto a dimettersi da presidente), Fugatti & C. non possono permettersi errori. C'è una certezza, condivisa dai tre soci pubblici: a Deh serve un direttore generale. Il nuovo cda dovrà governare ogni possibile scenario: gare, eventuale quotazione in Borsa, alleanze industriali e societarie per contare di più nel mondo delle *multiutility*. Figura, quella del direttore generale, per altro sollecitata dai soci privati, in particolare da Ft Energia (11,9%), controllata da La Finanziaria Trentina, che esprime il vicepresidente della holding, **Massimo Fedrizzi**, e ha messo in vendita metà del proprio pacchetto. Posto che La Finanziaria ha necessità di vendere il 6% della holding, la domanda è: chi compra? L'auspicio dei soci pubblici è che il passaggio non sia all'insegna del semplice "fare cassa". Altri azionisti privati in Deh, come Fondazione Caritro (5,3%) o Isa spa (4,2%) potrebbero essere interessati.

Do. S.

APPELLO Settanta docenti chiedono di non appaltare ai privati lo spazio mensa

No al "dopo scuola" anni '80

ELENA PIVA

Non è passato in sordina l'emendamento che il 29 dicembre 2020 è stato apportato all'articolo 61 della legge provinciale sulla scuola del 2006, con il quale è stata introdotta la possibilità di appaltare il servizio mensa e le attività dell'interscuola a soggetti privati. Nei giorni scorsi, le consulte dei genitori degli istituti comprensivi altogardesani «Riva 1» e «Riva 2» hanno affidato preoccupazioni ed incertezze alle pagine de *l'Adige*, spiegando come il passaggio della cosiddetta "ricreazione lunga" nelle mani di cooperative esterne alla vita scolastica possa incrinare il rapporto di fiducia tra insegnanti e alunni.

Ad evidenziare questo aspetto è oggi un gruppo di circa settanta docenti del Trentino, che venerdì scorso si è riunito in una videochiamata per affidare a *l'Adige* un appello destinato alla giunta provinciale: il ripristino della versione legislativa precedente.

«Le attività d'interscuola - si legge nell'art. 61 della legge 5/2006 - possono essere affidate, nel rispetto dei contratti pubblici, a soggetti privati che diano adeguate garanzie sul piano organizzativo, pedagogico e qualitativo, come stabilito con la delibera provinciale che tiene conto delle specifiche esigenze educative degli studenti nelle diverse fasce di età. A tal fine, riserva al personale docente l'attività di interscuola nel primo biennio della primaria. Per gli anni successivi, in caso di affidamento a privati, prevede comunque la compresenza dei due personali». «La primaria subisce tagli continui - hanno illustrato le portavoce - eliminare il nostro lavoro durante l'interscuola e la mensa comprometterebbe la qualità educativa e relazionale dei bambini. La scuola elementare rappresenta una fonte di crescita insostituibile, in mensa e in occasione della ricreazione è possibile conoscere gli alunni nella loro vera essenza, danno vita a una preziosa rete di scambi e comportamenti diversificati. Grazie a quanto osserviamo in quel lasso di tempo, integriamo le lezioni e affrontare

ogni singola problematica. Negli ultimi anni abbiamo ricevuto una mole inimmaginabile di circolari incentrate sull'approfondimento dei legami umani, tirando il freno a mano sulla verifica delle conoscenze. Con questa modifica, sembra di ritornare ai "dopo scuola" degli anni Ottanta. La scuola deve essere il pilastro della società, non può essere sostenuta solo dalla nostra buona volontà». Non esiste apprendimento senza relazione affettiva e, affinché questa si formi, è necessario alimentare la naturale fiducia tra bambini e maestre.

«L'interscuola è un momento educativo - viene ribatito - notiamo dinamiche nuove rispetto a quelle in classe. I bambini sono la nostra priorità, abbiamo il dovere di tutelarli e di garantire solidi punti di riferimento, non un turn-over di persone. In questo periodo di naufragio, la scuola è un porto sicuro e merita di essere supportata, non snaturata. Chiediamo di eliminare l'emendamento e di dialogare in un tavolo condiviso. La scuola è un ambiente formativo, non una mera classifica di attività».



Lo spazio mensa a scuola ha un valore educativo e relazionale